

IL CASO

Secondo un rapporto internazionale il 36% delle forniture nel Paese arriva dall'azienda Beretta (che non replica alle accuse). A Iguala, dove sparirono 43 giovani, vennero usati 73 fucili "made in Italy"

Le denunce del dossier e un Paese sotto attacco

108.660
Le armi vendute dall'azienda italiana Beretta alla polizia del Messico nel periodo tra il 2006 e il 2018

95%
La quota di armi classificata "per uso militare" dalla legge messicana, che limita la vendita ai civili

40mila
I morti in Messico nel solo 2020, a seguito dell'esplosione di violenza

80mila
I "desaparecidos" nel Paese centroamericano, vittime dell'instabilità civile e politica

9mila
I documenti originali declassificati dalle istituzioni Usa e messicane sul commercio di armi

Video choc, bimbo spara alla finestra

Un bambino che bestemmia e insulta il presidente del Consiglio Conte, impugna una pistola – verosimilmente una scacciaacani – e preme il grilletto in direzione della finestra aperta, mentre in città si sparano petardi

nonostante l'ordinanza di divieto dei botti firmata dal sindaco Rinaldo Melucci. È uno dei due video choc della notte di Capodanno realizzati a Taranto, che sono diventati subito virali tramite le condivisioni su

Whatsapp e altri canali social, provocando sconcerto e indignazione. L'altro filmato ritrae due uomini e un ragazzino che sollevano un frigorifero gettandolo dal balcone della propria abitazione situata al

terzo piano di uno stabile. Altre persone assistono alla scena e ridono di gusto. I due video sono già finiti all'attenzione delle forze dell'ordine. E anche la polizia locale si è attivata dopo diverse segnalazioni.

Armi italiane alla polizia messicana

«Stop all'export, garantire i diritti»

LUCIA CAPUZZI

Iguala, 26 settembre 2014. Un gruppo di ragazzi della scuola agraria di Ayotzinapa si reca nella cittadina del Guerrero da dove intende partire alla volta della capitale per il 46esimo anniversario del massacro di Tlatelolco. Gli agenti municipali li attaccano. Non è chiaro che cosa sia davvero accaduto quella notte: 43 giovani scompaiono nel nulla. Tra i pochi dati certi c'è il fatto che la polizia di Iguala – ritenuta da tutte le inchieste complice nella sparizione – aveva in dotazione fucili d'assalto di produzione europea: 73 dell'italiana Beretta e 37 di tipo G36 della tedesca Heckler&Koch. Non c'è da stupirsi. Le aziende del Vecchio continente e israeliane hanno venduto ai vari corpi di polizia messicani almeno 238mila armi da fuoco tra il 2006 e il 2018. Oltre un terzo – quasi 109mila – di queste sono state fabbricate dalla Beretta di Gardone Val Trompia ed esportate dall'Italia lungo un percorso che va da Brescia al porto tedesco di Bremerhaven a Norfolk, negli Usa. Beretta è di gran lunga il primo fornitore – 36 per cento –, segui-

ta da Stati Uniti e Austria, entrambe al 22 per cento. A darne notizia è il rapporto "Commercio mortale" pubblicato da un pool di associazioni internazionali, tra cui l'Opal, l'Osservatorio permanente sulle armi leggere di Brescia, e basato su oltre 9mila documenti originali declassificati dalle istituzioni Usa e messicane. La vendita di armi dal nostro Paese ai mercati civili esteri – incluse le forze dell'ordine – è legale e può essere effettuata senza specifica autorizzazione. Quest'ultima è richiesta, invece, per le forniture militari destinate alle forze armate straniere e viene concessa dall'Unità per

le autorizzazioni di materiali di armamento del ministero degli Affari esteri. Essa viene negata solo per i Paesi sotto embargo da parte di Onu e Ue. Non è il caso del Messico, nonostante il Paese viva una crescente escalation di violenza dal 2006, quando l'allora presidente Felipe Calderón dichiarò "guerra" alle mafie del narcotraffico. Conflitto proseguito dal successore Enrique Peña Nieto mentre l'attuale leader, Andrés Manuel López Obrador, ha scelto un'ambigua via di mezzo. Con esiti ogni volta fallimentari. Le organizzazioni criminali, annidate già all'interno del sistema grazie a un pluridecennale sistema di

corruzione, hanno approfittato del caos per incrementare la violenza ed espandersi. Il risultato è un bagno di sangue: 300mila morti, di cui 40mila solo nel 2020, 80mila *desaparecidos*, centinaia di migliaia di sfollati interni. Nel mentre, i due principali strateghi della narco-guerra – Genaro García Luna e il generale Salvador Cienfuegos – sono stati arrestati negli Usa per presunti legami con i narcos. Il primo è sotto processo a New York con l'imputazione di aver favorito il super boss Joaquín *El Chapo* Guzmán in cambio di mazzette milionarie. L'indagine su Cienfuegos, accusato di partecipazione attiva al traffico di dro-

ga con il soprannome di *El Padrino*, è stata rimessa dal dipartimento della Giustizia al Messico. Questo stesso militare ha guidato, tra il 2012 e il 2018, Sedena, l'agenzia che controlla l'intero commercio di armi nel Paese. È Sedena l'unica autorizzata all'importazione e alla distribuzione all'esercito, alle forze dell'ordine, alle imprese di sicurezza e ai privati. Sotto l'amministrazione di Cienfuegos, l'organismo ha venduto quasi 111 mila armi alle polizie statali e locali, molte di queste responsabili di gravi violazioni di diritti umani e considerate coluse con il crimine. Il caso di Iguala è tutt'altro che isolato. La Commissione messicana per i diritti umani ha fatto 204 denunce circostanziate al riguardo e quasi 35mila agenti sono indagati per tortura. «In questa situazione, chiediamo ai governi europei e alle aziende, a iniziare dalle nostre, di sospendere la fornitura di armi al Messico, in base al Trattato sul commercio di armi (Tca) e alla Posizione comune Ue», afferma Carlo Tombola di Opal, che ha collaborato al rapporto. Beretta, più volte contattata via e-mail e telefono, non ha risposto.



Narcos messicani con i fucili in mano, in una foto d'archivio

Nello Stato dove regna la violenza, c'è il rischio che le pistole siano finite anche in dotazione ai narcos. L'Opal di Brescia ha collaborato al dossier "Commercio mondiale" «Chiediamo ai governi europei e alle aziende, a iniziare dalle nostre, di sospendere le forniture»

Il destinatario delle accuse è innanzitutto l'Uama, l'Autorità nazionale italiana per le esportazioni di armamenti. Nel mirino c'è soprattutto l'impiego del materiale in operazioni di ordine pubblico contro la popolazione civile

DIEGO MOTTA

Il rapporto mondiale a cui ha collaborato l'Osservatorio permanente sulle armi leggere di Brescia entra persino nel dettaglio: 25mila fucili e altre armi lunghe, sia automatiche che semiautomatiche, e in particolare oltre 43mila pistole 92 FS, quasi 31mila pistole Px4 Storm e 13mila fucili d'assalto ARX-160. Dall'Italia al Messico, è questo il corrispettivo di una vendita destinata ad aprire polemiche. Anche politiche, visto che il destinatario delle accuse è innanzitutto l'Uama, l'Autorità nazionale italiana per le esportazioni di armamenti della Farnesina. L'utilizzo delle armi prodotte da aziende italiane in scenari ad al-

GLI INTERROGATIVI APERTI SU CONTROLLI E TRASPARENZA. I SILENZI DI FARNESINA E PARLAMENTO

Il mancato rispetto della legge 185, dal Centro America al caso Egitto

to rischio ripropone nuovi interrogativi sia sulla filiera produttiva e commerciale delle armi, sia sui controlli riguardo agli specifici destinatari finali. Chi fa le necessarie verifiche prima di autorizzare le esportazioni? Le autorità politiche, *in primis* il Parlamento, sono debitamente informate? In gioco c'è il rispetto dei diritti umani, oltreché logiche di trasparenza e chiarezza sull'utilizzo del no-

stro arsenale dovute all'opinione pubblica. L'accusa, in sostanza, è che l'Autorità avrebbe autorizzato l'esportazione di forti quantità di armi da guerra, poi destinate dall'esercito messicano alle polizie locali, senza tenere conto della drammatica situazione del Paese. Ai sensi della legge 185 del 1990 sulle esportazioni di armi, l'Uama avrebbe dovuto valutare da un lato

l'impiego di queste armi in operazioni di ordine pubblico contro la popolazione civile e dall'altro il coinvolgimento di poliziotti e militari messicani nel narcotraffico. L'offensiva del mondo pacifista contro le politiche disinvolte avallate dalla Farnesina in materia di commercio bellico continua, dunque, e unisce ormai in un'unica trama il Messico e l'Egitto, miglior cliente della no-

stra industria in fatto di armi. A Capodanno la Rete pace e disarmo era intervenuta sul caso Regeni, dopo l'esposto in Procura presentato dalla famiglia per l'export di armi al Cairo. Nel mirino c'era la vendita di due fregate *Fremm*. A La Spezia, in particolare, è stata consegnata una prima nave da guerra mentre altri ordinativi per 10 miliardi sono allo studio con il regime di al-Sisi. «È una palese viola-

zione della legge 185», affermano Paola e Claudio Regeni, sostenute dall'ampio schieramento contro la diffusione delle armi. Quanto al caso Messico, il rapporto *Deadly Trade* non fa altro che raccomandare ai governi dei Paesi esportatori di armi di sospendere immediatamente le autorizzazioni di esportazione verso il Messico per prevenire la violazione dei diritti umani e la violenza armata nel Paese e di assicurarsi che le autorizzazioni già concesse non contribuiscano invece ad accrescere il clima di violenza in Messico. Particolare attenzione viene richiesta circa la veridicità dei certificati di "utente finale". Al governo messicano viene richiesto, tra l'altro, di cessare la militarizzazione del commercio di armi da fuoco, oggi in mano all'esercito. Ai governi dei paesi europei e all'Unione Europea si raccomanda di porre fine ai conflitti d'interesse tra governi e produttori di armi, che influenzano le politiche di controllo delle esportazioni.

L'IMPEGNO

«Dalla parte di Zaki, nostro studente». Università di Bologna in campo

CHIARA PAZZAGLIA
Bologna

«Continuo a pensare all'Università, all'anno che ho perso senza che nessuno ne abbia capito la ragione. Voglio mandare il mio amore ai miei compagni di classe e agli amici a Bologna. Mi mancano molto la mia casa lì, le strade e l'università». Così scrive Patrick Zaki, lo studente egiziano dell'Ateneo bolognese incarcerato da quasi un anno nel suo Paese, dal carcere di Tora, dove è rinchiuso con l'accusa di propaganda sovversiva. La lettera, datata 12 dicembre 2020, conferma il suo legame con la città che lo ospitava, da studen-

te, ma anche la perfetta integrazione raggiunta in pochi mesi di permanenza. Si è fatto molti amici Zaki, tra i colleghi del Master Gemma: progettavano un viaggio insieme, sono stati tra i primi a sapere dell'arresto e ad organizzare iniziative. Il prorettore agli studenti, Mirko Degli Esposti, insieme al rettore stesso e alla professoressa Rita Monticelli, coordinatrice del Master, hanno appreso dell'arresto il giorno stesso in cui è avvenuto, il 7 febbraio scorso. Da allora non hanno mai lasciato solo Patrick, sebbene a distanza. «Patrick è un nostro studente, uno studente europeo, perché frequenta un master in Studi di Genere e delle Donne finanziato dalla

Comunità Europea, che vede la *partnership* di 7 università di 6 diverse nazioni. È stato scelto dalla commissione tra centinaia di candidati, per le sue competenze. È arrivato a Bologna a settembre 2019 e subito è entrato a far parte della nostra comunità di 85mila studenti, 8% stranieri, metà provenienti da fuori Regione» spiega il prorettore Degli Esposti. Non a caso,

Il prorettore: e lo aspettiamo. I post per cui è accusato? Non sappiamo neppure se esistono veramente

il ritratto che è ormai la raffigurazione più celebre di Zaki e che ha campeggiato come gigantografia anche in Piazza Maggiore, opera dell'artista Gianluca Costantini, si ispira a una foto del giovane scattata dai suoi colleghi di studio in una nota osteria bolognese. Un primo messaggio alla città Zaki lo aveva lanciato proprio durante la prima udienza lampo che gli è stata concessa a marzo, un "Forza Bologna" detto in italiano, che ancora di più ha spinto la città a stare vicino al ragazzo. A ottobre le biblioteche dell'ateneo sono state riempite delle sue sagome, poste sulle sedie lasciate vuote per mantenere il distanziamento. Milano gli ha

concesso la cittadinanza onoraria, lo stesso farà a breve Bologna: «Siamo convinti che Patrick sia semplicemente uno studente che ha espresso liberamente le sue opinioni: non sappiamo nemmeno se esistano o siano suoi i post per cui è accusato» dice Degli Esposti. «L'Università è il luogo del pensiero critico e libero, che va tutelato» prosegue. «Già nel 1158 Federico Primo scrisse la *Constitutio "Habita"*, per salvaguardare studenti e docenti dell'Alma Mater da ogni ingerenza politica. Ecco perché anche oggi difendiamo Patrick come persona e per ciò che rappresenta» conclude il prorettore.

L'ONG: 265 A BORDO, ASSEGNATECI UN PORTO Nuovo salvataggio nel Mediterraneo Open Arms soccorre 96 persone

Seconda operazione di soccorso in alto mare in tre giorni della Missione 79 di Open Arms. La Ong ha infatti annunciato di aver messo in salvo 96 persone che erano alla deriva su una imbarcazione di legno. «Sono ora in salvo sul ponte della nostra nave, accudite dal personale medico», ha annunciato l'organizzazione non governativa dal suo profilo Twitter. Il 31 dicembre l'imbarcazione aveva recuperato altri 169 migranti, prevalentemente eritrei, fra cui 12 donne, 6 bambini e 40 ragazzi minorenni, naufraghi su un'altra barca di legno. Sono complessivamente 265 adesso i migranti soccorsi in 48 ore: sul ponte della nave «attendono, al freddo e con le previsioni meteo in peggioramento, di poter sbarcare. Ribadiamo la necessità – sottolinea l'organizzazione – che l'assegnazione di un porto venga concessa senza ritardi in modo da garantire la tutela dei diritti e della salute dei naufraghi soccorsi così come stabilito dalle Convenzioni internazionali e dalla nostra Costituzione».